

L'eleganza del Vincitore

Quando si vince, anzi si stravince con una dimostrazione di potenza tale che perfino i nemici e chi non avrebbe scommesso un soldo sull'esito felice devono riconoscere il trionfo, è facile lasciar dietro di sé un cumulo di rovine. Le macerie, appunto, degli sconfitti, o i rottami della precedente situazione che lasciava immaginare la definitiva sconfitta di colui che ora trionfa. Lo slancio e l'euforia della gloriosa riuscita voltano velocemente le spalle a tutto ciò che anche lontanamente ricorda la fatica della lotta o la desolazione per il tifo contrario che godeva della certa disfatta. L'attuale posizione vittoriosa potrebbe creare distanza e distacco da tutti gli altri e da tutto il resto. L'esaltazione e l'allegria per il risultato raggiunto conducono facilmente a compiere gesti scomposti, a volte perfino violenti, come un'ulteriore dimostrazione d'invincibile potenza.

Il Primogenito dei morti, colui che era stato sconfitto più di tutti gli altri sconfitti della storia; colui che ora trionfa in modo inimmaginabile anche per i più leggendari vincitori della storia, avrebbe potuto avere quelle tipiche reazioni appena descritte. Invece stupisce un dettaglio del Vangelo di oggi: entrando nelle fauci della tomba che rinchiuso il corpo di Gesù, Pietro nota i teli funebri posati in un angolo del sepolcro e in un altro luogo il sudario ben avvolto. Certo, ciò significa che il corpo non è stato trafugato, altrimenti non ci sarebbe stata traccia dei panni di cui era avvolto. Ma il dettaglio dice di più. Dice la gentilezza, la compostezza, la mitezza, l'eleganza del vincitore. Colui che – unico (più vincitore di così!) – è uscito dalla morte non grida a squarciagola “Ho vinto! Sono il migliore! L'ho sempre pensato anche quando tutti eravate contro me!”, ma piega con calma il telo e arrotola il sudario. Sì, perché altrimenti qualcun altro avrebbe dovuto farlo al suo posto. Il Vincitore dei vincitori non ritiene indegno dal suo trionfo mettere in ordine le cose con pazienza, come farebbe un domestico, una domestica. No! Non può essere stato inventato un Dio così. E' troppo fine per noi umani. La sua gentile potenza supera la nostra più fervida immaginazione.

Ed è troppo bello per non essere vero!

Don Cesare Pagazzi